

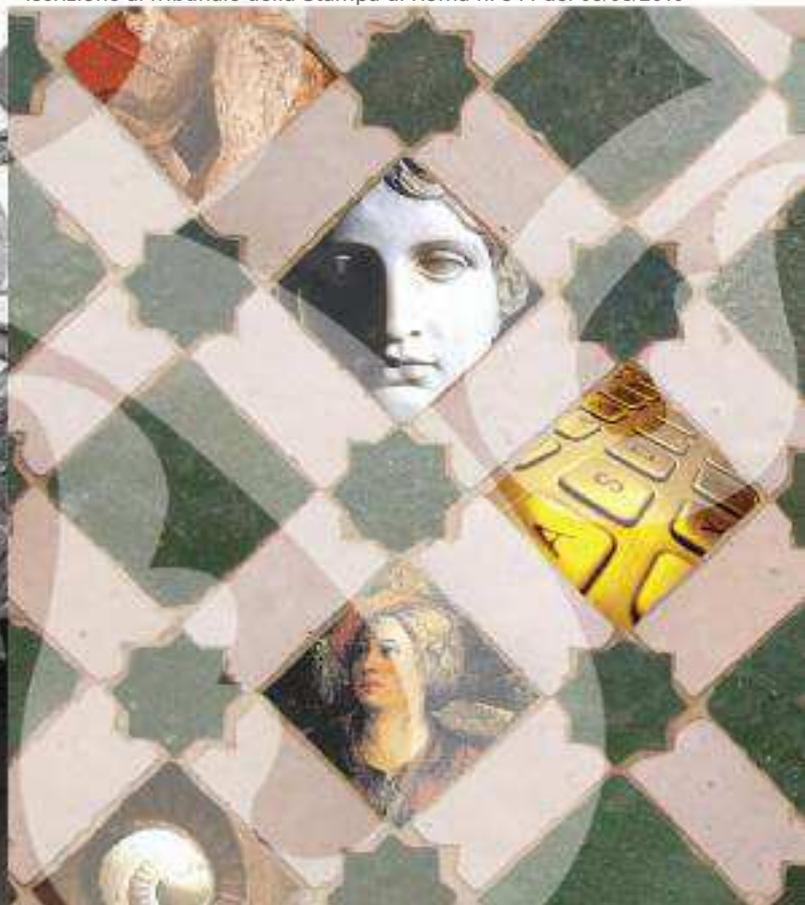


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 32 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Premio "Patrimoni Viventi"
Alfonso Andria

8

Mandamus ut liber... sit usus

Le terre di uso civico: la loro tutela, la loro storia
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza
Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano?
Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata
valorizzazione

14

Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Ferri Uno sguardo sul passato per capire il
presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi
sul Castello di Santa Severina

34

Piero Pierotti, Corrado Prandi Tutela dell'edificato
esistente. Una proposta di dialogo

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Cesare Crova Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni
portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella
valorizzazione del patrimonio culturale

74

David Blackman Italian initiative under the UNESCO
Underwater Convention

94

Alessandro Spiridione Curuni, Sara Cirulli Lo scenario
del 1968 alla facoltà di Architettura dell'Università di
Roma "La Sapienza"

100

Appendice

Patrimoni viventi
Premio Nazionale per la Valorizzazione del Patrimonio
Culturale materiale ed immateriale

111

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del

alborelivadie@libero.it

patrimonio culturale

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza

*Diana Gergova
National Institute of
Archaeology with Museum,
Bulgarian Academy of Science*

*Vincenzo Rizzo
Già Ricercatore del Consiglio
Nazionale delle Ricerche-IRPI di
Cosenza*

*Mario Panizza
Dipartimento di Scienze
Chimiche e Geologiche,
Università di Modena e Reggio
Emilia*

Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano? Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata valorizzazione

Il territorio di Bisignano e la cronistoria di un controverso ritrovamento

La Valle del Fiume Crati, stretta tra i rilievi che si interrompono a mare, ha rappresentato da sempre una naturale ed agile via di comunicazione tra Sud e Nord Italia. In essa scorreva la Via Popilia per i collegamenti con la Roma antica ed è un territorio ricco di storia e sede di importanti battaglie (Pagano, 1857). Un territorio occupato prima dai Bruzi e quindi, ai suoi margini e a bassa quota, dalle popolazioni rivierasche delle colonie greche. Si tratta di una larga valle che dai rilievi della Sila giunge al Mare Ionio, prima con andamento Nord-Sud e quindi, condizionata dalla faglia del Pollino, assume una direzione ortogonale e, dopo una stretta gola, sbocca nella pianura di Sibari.

È in prossimità di tale stretta, un paio di anse fluviali prima del lago di Tarsia, nel territorio di Bisignano (CS), alla distanza di circa 1km dall'attuale corso del Fiume Crati, che affiora una curiosa collinetta, nota ai locali come "Cozzo Rotondo". La collinetta si trova all'interno di una vallecola poco frequentata, ex feudo della famiglia Masci Fasanella. Il toponimo indicato sulle carte topografiche, esattamente a fianco della collinetta, è Grifone (Figura 1a). Una collinetta molto strana, perché appare subito, anche ai visitatori più sprovveduti, come "qualcosa di diverso" rispetto alla morfologia dei luoghi, per il forte contrasto morfologico con i versanti adiacenti (Figura 1b).

Una collinetta che per tali ragioni fu segnalata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria nella prima metà del secolo scorso da parte dei proprietari del luogo, senza

Fig. 1a Localizzazione e immagini di Cozzo Rotondo e dei siti (A) dove sono stati segnalati reperti (Valle del Grifone, in destra Fiume Crati, Bisignano, Cosenza).





alcun risultato e a cui fece seguito un lungo silenzio. Resti, presumibilmente riferibili alla colonizzazione greca, e qualche tomba, sono stati segnalati all'interno della valle del Grifone (Sito A in Figura 1 e Figg. 2 e 3). Così come sono segnalati tumuli funerari nella pianura di Sibari (Pagano, 1857), riti orfici in area bisignanese (Comparetti, 1910) e insediamenti greci interni alla Valle del Crati e poco distanti dall'area in esame (Iatta, 1914; Zancani Montuoro, 1966).

Le ricerche e l'attenzione scientifica di numerosi studiosi su tale collina iniziarono nel Gennaio del 1986 a seguito di una segnalazione di un geologo, ricercatore CNR, alle Autorità Locali (Rizzo, 1986, 1986a). Essa fu vista subito come un rilievo artificiale, verosimilmente un grandioso tumulo funerario, del tipo già osservati dallo stesso ricercatore in area balcanica. Fu grande la sorpresa quando, con il supporto economico del Comune di Bisignano, furono avviate prime indagini di superficie, da cui emergeva chiaramente la presenza al suo interno di sequenze sedimentarie naturali di origine marina; si pensò quindi che la collinetta fosse stata ottenuta per scavo e riporto di un versante naturale. Nel frattempo furono raccolti i primi dati geofisici, dati storici ed opinioni di esperti in tumuli di area balcanica. Tutte le valutazioni convergevano verso la presenza di un importante cenotafio. Inoltre, il nome in epoca medievale di Bisignano (Bisunia, Busuniano o Bisuntianus), il grande scavo realizzato per conformare questo tumulo e la vicinanza del F. Crati facevano sperare che potesse trattarsi (in verità tra la diffidenza dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria) di una importante scoperta, connessa con la sepoltura nel Busento di Alarico. Dati e valutazioni che furono presentati in un convegno locale nel 1986 (Rizzo e Turco, 1986). Nel frattempo il forte contrasto tra morfologia della collina, ritenuta antropica per l'assenza di giustificanti fattori morfogenetici da una parte, e dati sedimentologici dal-



Fig. 1b Immagini di circa trenta anni fa del tumulo del Grifone, appena ripulito dalla copertura vegetale e ripreso da vari punti di vista. Si noti il contrasto morfologico tra il versante rettilineo/irregolare alle sue spalle (foto al centro) e quelli perfettamente arrotondati del tumulo (in alto e in basso).



*Da sinistra:
Fig. 2 Resti di un Phytos, rinvenuti all'imbocco della valle del Grifone (sito A in basso a sinistra, di Fig. 1a).*

Fig. 3 Probabile coperchio di una tomba (stesso sito).



l'altra, avevano aumentato a dismisura l'interesse scientifico, con la determinazione, ai livelli più alti del CNR (Presidenti dei Comitati Scientifici per le Scienze Geologiche e per le Scienze Archeologiche e il Presidente del gruppo Nazionale di Geomorfologia) di avviare, convinti della natura antropica e simbolica della collinetta (cenotafio), una indagine geofisica nella pianura circostante. Un progetto nato nel mondo geologico che, tuttavia, per mancanza di fondi e per il parziale supporto da parte di tutte le istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione del sito, non ha successivamente avuto un seguito sul campo.

In assenza di nuovi elementi, dal 1986 al 1993 furono approfonditi gli studi sui tumuli e si raccolsero ulteriori pareri; finché nel 1992 il prof. Velkov, Direttore del Museo Archeologico di Sofia, a quel tempo Segretario dell'Accademia Bulgara delle Scienze, decise di riunire a Cosenza, in una conferenza internazionale, esperti archeologi dell'Europa orientale (dove queste strutture sono molto diffuse), con una tavola rotonda sul tumulo di Bisignano. Durante il convegno fu evidenziata l'importanza della interdisciplinarietà delle Scienze (e in questo caso del ruolo della Geomorfologia), e la natura del ritrovamento: un grandioso tumulo, comparabile con i più famosi tumuli dell'Europa protostorica; un bene culturale. Da allora lutti e inenarrabili, avverse vicende personali dello scopritore, hanno impedito la stampa degli atti, che andarono smarriti per la morte del prof. Hackens; ulteriori sollecitazioni di studio caddero nel vuoto.

Sono seguiti trenta anni di silenzio, senza che nulla sia stato fatto, quantomeno per valorizzare questo bene, già per quello che esso rappresenta: un fantastico tumulo, anche se privo di una collocazione storica; per quello che esso potrebbe rappresentare anche per i detrattori, gli inesperti o i diffidenti: una curiosa rarità, un aborto della natura, un fantasma su cui si sono mossi tanti specialisti e studiosi ai massimi livelli.

Cosa è cambiato da allora? Ancora oggi colpisce l'evidenza, che si tratti di un tumulo; una certezza espressa in una lunga lista di autorevoli pareri di archeologi ed esperti, quali: Anna Iozzova, Jack Preniosto, Ilian Katevski, Erik Furogard, Karl Nylander, David Aliaka Rassel, Stoian Ivanov Jordanov, Diana Gergova, Velizar Velkov, Stojan Ivanov Jordanov, Georgy Kitov, Totju Ivanov, nel 1986 (Rizzo, 1986a); Kazimierz Godlowki, Frano Prendi, Branko Kirigin, Ivan Mirnik, Kostantin Sueref, Ion Ionitza, Jan Bouzek nel 1993 (inediti); più recentemente John Ljungkvist, Nadin Burkhardt, Volker Heyd, Mark Horton.



Per tutti credo valga il pensiero espresso in una recente corrispondenza da Volker Heide (10 aprile 2016; Università di Bristol), e che riteniamo opportuno riportare qui fedelmente: "Hello.

This looks indeed like a man-made burial mound; and a huge and special one as well. However burial mounds are in no way typical for Visigoth burials of the early 5th cent AD although there are royal Migration Period mounds such as the Zuran in the Czech Rep. or the Childeric grave in Belgium. I am copying my colleague Mark Horton in this mail who is a specialist for the medieval periods.

All the best, Volker Heyd".

Per i geologi, ma soprattutto per noi, essa appare, proprio perché così fatta, affascinante nell'immagine ed integra e naturale all'interno, una incredibile valenza: l'evidenza che non si tratta di un qualsiasi manufatto, ma di un'opera ricercata, pensata e realizzata per un mausoleo unico nel suo genere.

Le conclusioni scientifiche, anche recenti, chiariscono le modalità costruttive del tumulo

Studi recenti hanno apportato nuovi dati a conferma delle ipotesi iniziali (Rizzo and Panizza, 2017). Le indagini geologiche, geofisiche e geomorfologiche che sono state condotte nel tempo confermano che la collina in questione è composta da strati naturali, sabbia omogenea, e che la sua forma è stata ottenuta per scavo e modellamento di un pendio naturale.

Sulla base delle osservazioni geomorfologiche il volume scavato per realizzare questo manufatto è stato, nella ipotesi minimale di un configurabile versante originario, di circa 8000 mc, quasi esclusivamente dal suo settore sud-ovest, dove i suoli sono più recenti e sottili; il materiale estratto è stato sparso nel sottostante piano, formando una dolce scarpata con 1-2 m di depositi su un'area di più di 4000 mq, come sembra confermato dalle prospezioni georadar.

Alcune datazioni sui materiali recuperati dagli scavi superficiali sono molto interessanti, anche se hanno valenza indicativa. Il versante della sella che risale verso il terrazzo limitrofo è coperto da un colluvio antico, dello spessore di 2 m circa, il cui profilo pedogenetico vede un orizzonte calcico e frammenti di ceramica protostorica alla sua base; tali elementi indicano che esso è assai più maturo dei suoli osservati sui versanti

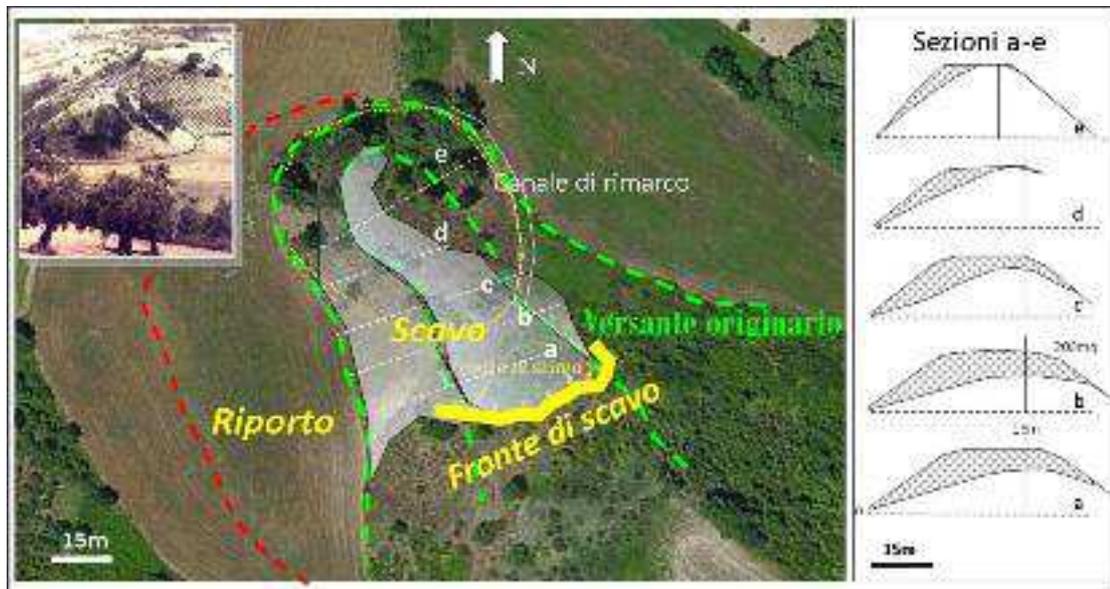


SW del colle. Datazioni sperimentali con tecniche di termoluminescenza indicano che detti cocci sono ascrivibili, pur nei limiti posti dal processo di calibrazione, al 657 a.C. +/- 194 anni; ovvero che il colluvio si è depositato in una data imprecisata (ma ad essi sicuramente successiva perché i cocci erano già esistenti); una data che parte quindi dal periodo 851-463 a.C. in avanti.

Abbiamo valutato che, essendo i cocci presenti solo alla base del colluvio, essi possano essere di una frequentazione poi scomparsa, ma di poco antecedente allo scavo stesso; quando i resti erano ancora abbastanza diffusi sul terreno. Ragionamenti, questi, che rendono credibile il collegamento con la morte del Molosso, avvenuta intorno al 331 a.C. Ovvero, realizzata l'opera di scavo nel 331 a.C., sulla sella neofornata si è cominciato a deporre un colluvio, la cui velocità di deposizione è stata grossolanamente stimata essere mediamente di circa 10 cm/secolo; quindi, qualche tempo dopo lo scavo, sono fluitati al suo interno i cocci delle frequentazioni preesistenti, di pochi secoli prima.

Una datazione molto interessante anche dal punto di vista morfogenetico, perché colloca lo scavo in un periodo molto diverso (storico) da quello che ci si sarebbe dovuto attendere dai profondi processi erosivi (geologici) che hanno determinato il fondo valle dell'area; datazione che rappresenta una ulteriore conferma della sua antropicità. Infatti, sulla base delle conoscenze geologiche generali dell'area, i terrazzi sommitali sono datati al Pleistocene medio-superiore e le incisioni erosive che li hanno interessati fino alla quota del F. Crati, a formare la rete fluvio-torrentizia e il paesaggio attuale, dovrebbero essersi sviluppate dal Pleistocene superiore all'Olocene, quando si è delineato l'attuale bacino idrografico del F. Crati (Colella *et al.*, 1987). Ovvero in un periodo molto più antico di quello che si è trovato per i processi (lo scavo) che avrebbero dovuto determinare la formazione della sella in questione. In sintesi, la morfologia della collina risale al periodo storico e non può essere riferita ai processi geologici naturali che hanno interessato l'area in esame.

Se questa è la situazione sul colle, regolarmente sagomato e arrotondato, dall'altra l'assenza di suolo nelle aree acclivi e di nicchia caratterizzano l'irregolarità morfologica del versante adiacente (quello scavato), evidentemente sottoposto a morfogenesi recente. Il contrasto tra collina arrotondata sul lato dell'interfluvio e la morfologia irregolare e tozza del versante



adiacente è estremamente significativo, e indica chiaramente che il colle è di origine antropica.

Inoltre, non esistono quei fattori geologici che avrebbero potuto giustificare il distacco del colle dal terrazzo, quali faglie, antichi meandri, etc. Sul lato nord della collinetta, poco interessato dal modellamento, la base circolare del manufatto è stata marcata da un modesto fosso, a risaltarne la forma e la separatezza (Canale di rimarco in Figura 4).

In conclusione, la collina del Grifone è indubbiamente un manufatto, realizzato totalmente in scavo per modellamento parziale di un versante naturale (Figura 4). Un'opera realizzata con molta cura e perizia a conformare un tumulo.

Un tumulo che, considerate le sue caratteristiche morfologiche e costruttive, deve essere stato realizzato per un personaggio storico di primo piano, come è stato fatto notare da molti archeologi. Un personaggio che va cercato nei libri di storia, tra coloro che sono morti in questo territorio e per i quali era in uso, per ragioni rituali, la realizzazione di questo tipo di manufatti. Un ragionamento corretto e che, in assenza di reperti, converge, inevitabilmente, solo su due personaggi storici: Alarico e Alessandro d'Epiro, detto il Molosso. Se si esclude Alarico, le cui argomentazioni archeologiche sembrano non supportare, ma soprattutto se si considerano le valutazioni sui dati acquisiti, allora l'ipotesi più credibile porta in modo esclusivo ad Alessandro il Molosso, così come ipotizzato da Velizar Velkov nel 1993 (articolo inedito).

Fig. 4 Modalità costruttiva del tumulo, per scavo e modellamento di un versante naturale. Le sezioni sulla destra mostrano il volume di materiale asportato a partire da una ipotesi minimale di un possibile versante (linee tratteggiate in verde) naturale originario (da Rizzo e Panizza, 2017; modificato).



Un tumulo come un sema: il rito dovuto alle persone di rango e ai grandi personaggi, per celebrare l'appartenenza e il ritorno dell'uomo alla madre terra (che assume maggior enfasi se associato ad un terreno naturale ed incontaminato), e la sua meritata elevazione al cielo (il tumulo, dominante sull'ambiente; tanto più elevato quanto più è grande il personaggio). Un manufatto che, per quanto unico, ha tutti gli elementi rituali e simbolici propri dei tumuli.

Il tumulo di Bisignano nel quadro degli aspetti rituali e simbolici dei tumuli balcanici

“Cozzo Rotondo” – il tumulo monumentale con una forma ideale, tipica, all'interno di una piccola valle fluviale – continua ad essere una sfida scientifica, che dura da molti decenni. Un quarto di secolo dopo la Tavola Rotonda internazionale, tenuta a Cosenza, nuove scoperte ed indagini sui tumuli nel mediterraneo orientale e nei balcani sembrano supportare l'ipotesi sulla sua origine antropogenica, la sua importanza storica e culturale, e la sua interpretazione come il tumulo di Alessandro il Molosso (Velkov e Naidenova, nd).

Sebbene le sepolture a tumulo siano un fenomeno culturale diffuso in tutto il mondo, la chiave per la discussione e l'interpretazione di “Cozzo Rotondo” sta negli studi comparativi di culture e di riti funerari dei primi Stati barbarici: Sciti, Traci, Macedoni, Epiroti, che si formarono principalmente nella seconda metà del primo millennio a.C. Questi Stati erano connessi da una intensa attività politica, economica e culturale. Nei loro territori, così come nel Sud Italia, esisteva anche l'ideologia religiosa dell'Orfismo sulla immortalità dell'anima (Torjussen 2018); in tali territori è caratteristica la presenza di impressionanti tumuli funerari e di architetture sepolcrali.

Possiamo affermare che le strutture a tumulo più elevate, usualmente alte una ventina di metri, avevano una funzione non strettamente connessa alla creazione di un rilevato per la protezione della tomba; ma erano strutture rituali, le cui modalità costruttive erano un importante elemento del rito di immortalizzazione, durante e dopo la sepoltura. Alte conoscenze geotecniche e abilità tecnica erano applicate per la loro progettazione e costruzione.

Un esempio indicativo del più distante territorio del Pontico Nord-Est, può essere quello del tumulo di Chertomlyk nel Sud



Fig. 5 Le necropoli dei re Odrisiani, del ceppo degli antichi Geti (Sboryanovo National Reserve nel NE della Bulgaria). Si noti anche qui la presenza di un tumulo (mogila) dal nome di Griphone (in alto al centro).

dell'Ucraina. Questo tumulo alto 22 m, con un diametro di 120 m, è conformato a tronco, ed è una complicata e ben concepita struttura. Esso apparteneva ad un uomo di rango scita della fine del IV secolo a.C. ed era uno degli uomini più ricchi conosciuti in questi territori (Алексеев *et al.*, 1991). Il tumulo conteneva una tomba centrale con la sepoltura del re, di sua moglie, di persone della sua corte, di un cane e una seconda tomba, sepoltura di cavalli, tracce di feste rituali. Secondo i ricercatori era chiaro che il tumulo doveva essere stato costruito da persone estremamente esperte, aventi sufficiente esperienza e conoscenza nella realizzazione strutturale e architettonica dei tumuli (Evstatiev *et al.*, 2005).

Se poi ci spostiamo in direzione SE, nei territori della Tracia del Nord, le più dettagliate indagini delle necropoli reali della capitale spirituale e politica Dausdava-Helis (la Sboryanovo National Reserve nel NE della Bulgaria; Figura 5), i Geti rivelano un simile alto livello di esperienza e conoscenza nella realizzazione dei tumuli, ma gettano luce sulla differente funzione dei tumuli così come su sconosciuti aspetti sui riti di immortalità che erano praticati dai Geti, in accordo con Erodoto.

La organizzazione dei tumuli in gruppo, con un alto tumulo al centro, ciascuna delle quali consistente in tumuli impilati, non solo su tombe umane, ma anche su sacrifici animali, altari di argilla, resti di attività rituali, o solo vuote, suggerisce che ciascuno dei gruppi era una espressione del complesso sistema di riti funerari. Le necropoli reali dei Geti materializzano in modo perfetto la connessione tra i loro re, i preti e il dio Zalmoxis, con Pitagora; ovvero l'applicazione della matematica, dell'astronomia, della geotecnica e dell'architettura, nella costruzione del loro centro politico e religioso e delle sue necropoli (Gergova, 2006). In accordo con le credenze dei Geti sulla immortalità astrale, i gruppi di tumuli di queste ne-



Fig. 6a Tumuli di Sboryanovo. Il gruppo più a Sud del complesso, durante lo scavo del grande tumulo di Svestari (in basso al centro).

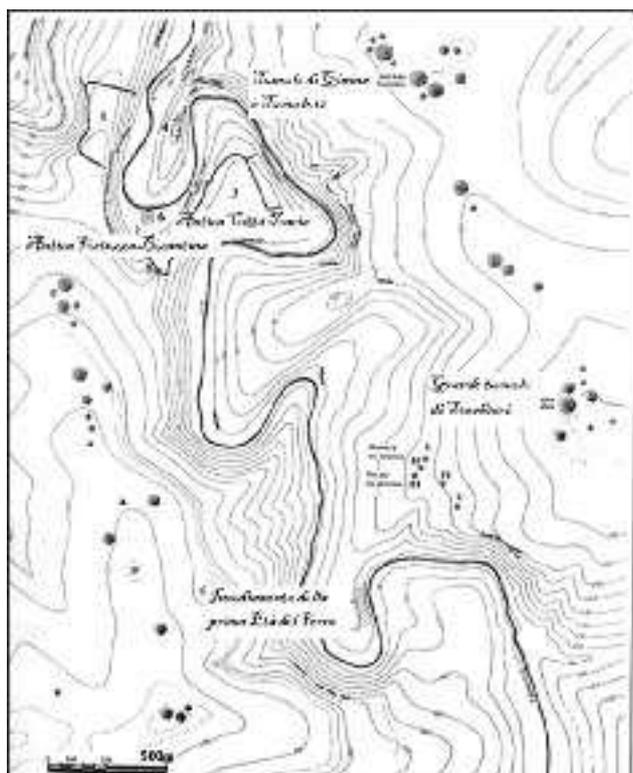


Fig. 6b Dislocazione dei tumuli (cerchietti) nell'area del grande tumulo di Svestari.

cropoli erano costruiti anche come specchio riflesso delle costellazioni più brillanti, come Canis Major e Orione (Gergova 1996; Valev 1996).

Il centro del gruppo di tumuli a Sud (Figure 6a e 6b) è il più grande tumulo di Sveshtari, quello del re Kotela (Figura 6c), la cui morte potrebbe essere datata alla fine del IV e i primi anni del III secolo a.C.

Kotela fece un accordo con Filippo II negli anni 341/339 a.C.; sua figlia Meda divenne poi la moglie del re, dopo Olimpia, la madre di Alessandro il Grande. Verosimilmente lei era la donna sepolta con il re Macedone nella sua tomba di Vergina. Visibile da lontano, questo più alto tumulo della necropoli (19-20 m) era anche un segno del territorio sacro dei Geti. Il tumulo rivela qualcosa di diverso e sconosciuto dalle altre situazioni. Esso fu impilato sopra un vecchio albero di quercia sacro vivente (Figura 6d), simbolo della dea Madre, con un impilamento di strati successivi molto inclinati (Figura 6e), e nelle sue vicinanze fu costruita una tomba in

Fig. 6c Particolare del grande tumulo di Svestari, del re Kotela (3°-4° sec. a.C.).





pietra monumentale con volta semicilindrica, senza dubbio a causa della sacralità del luogo. Nella seconda fase di costruzione del tumulo, una cassa di quercia con regali agli dei (gioielli femminili, imbracature di cavallo e un broccato che li copriva) fu portato in cima all'albero (Figura 6f). La tomba fu distrutta da un terremoto di 7,5 gradi della scala Richter all'inizio del III sec. a.C. Anche se la tomba era stata parzialmente distrutta



Fig. 6d Tumulo di Svestari. Resti dell'albero di quercia con la bara (in alto al centro), contenente gioielli in oro.

Fig. 6e Profilo centrale del tumulo di Svestari. Si osservi la costruzione a strati sovrapposti.



Fig. 6f La bara con i regali in oro nel tumulo di Sveshtari.



Fig. 6g Tumulo di Sveshtari. Il profilo evidenzia la rievazione del tumulo, che fu distrutto da un sisma, con la messa in sede di un muro di rinforzo (in alto al centro).



dopo l'evento sismico, il suo rilevato era stato ricostruito e rinforzato da un muro di sostegno in pietra (Figura 6g).

Nel tumulo furono trovati parti di uno scheletro umano e due urne con ossa cremate, sacrifici di cavalli e cani, buche rituali, anfore con resti di vino, che accompagnavano il processo di costruzione del suo rilevato (Gergova, 1994, idem 2013).

Simili ricostruzioni di forse altri tumuli della necropoli reale con tombe distrutte dopo il sisma (Tumuli 12 e 13; Iliev *et al.*, 1995) e, soprattutto, la grande diffusione di cenotafi (che nella attuale Bulgaria rappresentano quasi il 20% su un totale di quasi 20.000 tumuli) ci testimoniano il grande significato simbolico di questi rilevati, realizzati per testimoniare la presenza di un essere vivente di grande valenza, l'anima e la personalità del defunto, indipendentemente dalla sua presenza corporea in loco.

Fig. 7a Tumulo di Ginina e tumulo 12 (Complesso di Sboryanovo).





La costruzione del tumulo testimonia la notevole perizia architettonica e l'uso esperto della terra con le sue proprietà geotecniche, unitamente a pratiche rituali e filosofiche della vita: la nascita dalla Madre Terra e la salita al cielo dell'anima immortale. Da qui la necessità di associare un corpo naturale (la collina), con realizzazione di ricercate stratificazioni e con forti riferimenti all'ambiente naturale (Figura 7c). I tumuli delle necropoli reali dei Geti erano costruiti in accordo con alcune specifiche domande rituali e il loro impilamento era accompagnato da specifiche azioni. Il processo di costruzione includeva tre fasi principali (Figure 7a,7b e 7c). La prima consisteva nella costruzione di un tumulo a forma di uovo, coperto da pietre bianche, molto probabilmente come materializzazione della credenza formulata da Orfeo dell'uovo cosmico, da cui è stato covato il primordiale Phanes (vedasi Mitologia greca), da cui a turno furono creati gli altri dei. Differenti rituali erano eseguiti su di esso. La seconda e terza fase erano connesse con altri specifici riti di immortalizzazione e trattamento delle ossa umane a dei regali, mentre la finalizzazione della costruzione del tumulo consisteva nella deificazione della morte.

*Da sinistra:
Fig. 7b Tumulo 12 con dettagli della stratificazione imposta.*

Fig. 7c Esempio di tumulo realizzato con una costruzione in tre fasi. La prima, costituita da un rilevato a forma di uovo; la seconda con stratificazioni alternate; la terza ed ultima, con uno strato unico di silt (foto in alto a sinistra). Si noti la ricercata messa in sede di strati di pietruzze bianche, piatte, messe una accanto all'altra (in alto a destra), a formare sottilissimi strati (Tumulo 12 del complesso di Sboryanovo).



Fig. 8a Tumulo di Chetinyova, nel Complesso di Odrisia, Starosel. Il tumulo è stato realizzato su una collinetta, ad aumentarne la sua visibilità ed il rilievo.



Fig. 8b Il tempio a tomba del tumulo di Chetinyova, dove non erano presenti resti umani o reperti (trovati invece nelle vicinanze; vedasi Fig. 8c).



Fig. 8c Ubicazione tra le rocce della ricca sepoltura e, immediatamente dietro, il tumulo di Chetinyova.





Fig. 9 Il coperchio del tumulo reale di Otrusha, costituito da una lastra di granito finemente cesellata. La camera, di 4 m di lato, è stata realizzata in scavo da un blocco unico di granito (Complesso di Odrysian; Kazanlak).

Altre necropoli della Tracia, situate su rilievi collinari o montuosi dimostrano ancora una volta l'armonia fra questa architettura di rilevati in terra e la morfologia del paesaggio circostante. In Starosel, presso numerosi tumuli di una delle necropoli elitaria della Tracia del Sud, nel complesso di Odrysia, il tumulo più alto (Chetinyova, 20 m.) era stato realizzato su una altura dominante ed era immediatamente visibile da qualsiasi posto intorno, quasi ad aumentare la sua altezza naturale (Figura 8a). Il tumulo copriva un tempio con colonne doriche, datato al 359 a.C. (Figura 8b) che fu usato per la realizzazione di riti orfici. La ricca sepoltura reale fu trovata in un tumulo più piccolo, 30 m più a Sud del tumulo di Chetinyova (Figura 8c). Il carattere megalitico di due delle più rappresentative strutture della necropoli reale di Odrisia, nella valle di Kazanlak, merita attenzione. Il tumulo di "Otrusha" (18 m di altezza) copre un complesso architettonico di circa 100 mq, con una camera di sepoltura rettangolare, ottenuta per scavo interno di un singolo blocco di granito, proveniente da decine di chilometri di distanza e il cui peso doveva essere stato di circa 60 tonnellate; il suo tetto è costituito da un altro blocco singolo (Figura 9); al suo interno non sono state trovate sepolture. Nel più largo tumulo (20 m alto) "Goliama Kosmatka" la camera principale è stata ricavata da un blocco singolo di granito a forma di sarcofago. Questa era riccamente equipaggiata con armature e armi del re Odrysiaco Seuthes III (dal 331 a.C. al 300 a.C.), ma non furono trovati resti umani (Kitov, 1999). Tuttavia la loro costruzione mostra affinità con le strutture megalitiche, l'abilità di trasportare pesanti monoliti da chilometri di distanza e di incorporare essi come un importante elemento delle pratiche funerarie reali, simbolo della grande Dea Madre. L'idea dei Traci che le persone più onorevoli dovevano essere sepolti



non nella terra, ma nelle montagne rocciose (non suolo, ma terra incontaminata come è la roccia di partenza da cui deriva il suolo), è ben noto dai lamenti e dalle preghiere della madre del re Rhesos agli dei.

Spostandoci a SW, nel territorio dello stato macedone, il più impressionante gruppo di sepolture reali è quello di Vergina (13 m in altezza e 110 in diametro; Andronikos, 1981). Esso consiste di quattro tombe e un heroon. I funerali di Filippo II nel 336 a.C., in una delle tombe, fu il più sontuoso cerimoniale funebre dei tempi storici del periodo ellenistico. Filippo II discende alla sua eterna residenza in una costruzione sotterranea (la Terra Madre), a volta. Nell'anticamera la moglie di Filippo, Meda, è sepolta insieme a lui. Purtroppo, la mancanza di osservazioni sulla struttura del tumulo costituisce un limite fondamentale nella comprensione dell'intero complesso (Carney, 2015).

Al bordo dell'Iliria e dell'Epiro, le necropoli dell'antico centro culturale e politico di Pelion – tumuli con tombe costruite o incise nella roccia, vicino Selca e Poshtme in Albania (Elsie, 2010), dimostra la similarità con il resto del mondo ellenistico e balcanico, sia nelle strutture sepolcrali che nei riti.

La dinastia dei Molossi fu alleata con i Macedoni. Nel 359 a.C. la principessa Olimpia, sorella di Alessandro I di Epiro, sposò Filippo II di Macedonia, da cui nacque Alessandro il Grande. Olimpia era devoto membro dell'orgiastico culto dionisiaco della adorazione del serpente e Filippo cadde in amore con lei quando entrambi furono iniziati nei misteri delle Cabeiri al santuario dei grandi dei, nell'isola di Samothrace. L'iniziazione di Olimpia ai misteri dionisiaci suggerisce la diffusione di questi culti alla corte dei Molossi, così come a quella dei macedoni. Nel 334 a.C., al tempo in cui Alessandro il Grande attraversava l'Asia, Alessandro I "il Molosso" guidò la sua spedizione nel Sud Italia, dove fu ucciso nella battaglia di Pandosia del 331 a.C., nella valle del Fiume Crati.

La sua sepoltura certamente deve essere stata in stile del tipo già menzionato per i personaggi di rango barbari, dal Nord Pontico al Nord e Sud della Tracia e della Macedonia, e secondo l'usanza dei riti Orfici. Essa fu eseguita nel sud Italia, dove l'influenza spirituale dell'idea Orfica è stata illustrata da molti ritrovamenti archeologici (Torjussen, 2018).

Il controverso Cozzo Rotondo, nella valle del Grifone, con la sua imponenza visiva e la sua peculiarità costruttiva (unica in Europa) sembra essere un'altra espressione del principio costruttivo dei tumuli monumentali, tutti diversi e con aspetti

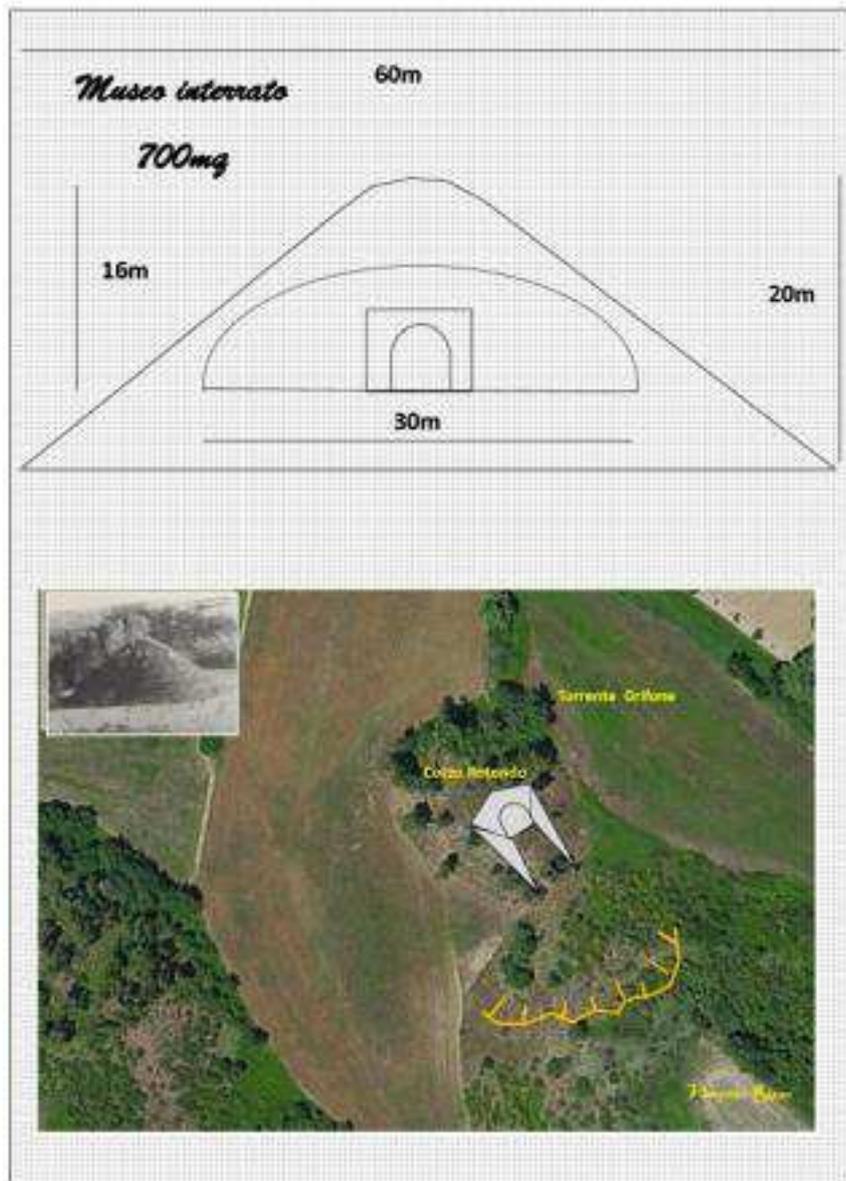


Fig. 10 Proposta per la valorizzazione del tumulo del Grifone: un museo interrato sui tumuli dell'Europa Antica.

talora peculiari, unici, come culto della memoria nella idea orfica della grandezza e della immortalità dell'anima. La scoperta di altri reperti funerari del periodo ellenistico nell'area dove si trova questo tumulo, suggerisce la presenza, parimenti alle tombe reali ellenistiche, di un complesso funerario più vasto, che occorrerà investigare in futuro.

La sua collocazione geografica, la sua forma tumulare perfetta, fantastica, le sue dimensioni, ma soprattutto le sue modalità costruttive (ottenuto totalmente in scavo a partire da un più grande versante naturale), lo rendono un monumento unico e di grande valore culturale. Non si può non rimanere colpiti dalla sua bellezza e dal suo fascino, che irradia tutta la piccola valle del Grifone dove esso domina. Esso, nella sua esclusività, ha in sé gli elementi rituali propri di questo tipo di monumenti: la collocazione in armonia con la natura e il richiamo alla terra madre incontaminata.



Un monumento che occorre valorizzare già per quello che esso rappresenta: un tumulo unico nel suo genere, che porta nell'Italia meridionale un segno della valenza culturale e rituale di queste costruzioni funerarie, particolarmente diffuse in Europa orientale e settentrionale. Un ritrovamento che si presta a ricordare, ci auguriamo con un'opera museale, la cultura funeraria "a tumuli" dell'Europa antica (Figura 10).

Bibliografia

- Алексеев, А. Ю., Мурзин, В. Ю., Ролле, Р., 1991. Чертомлык (Скифский царский курган IV в. до н. э.). – Киев: Наукова думка, 1991.
- Andronikos, M., 1981. *The Finds from the Royal Tombs at Vergina*. Oxford University Press.
- Burn, L., 2004. *Hellenistic Art: From Alexander the Great to Augustus*. British Museum Press, Jan 1, 190.
- Carney, E., 2015. *King and Court in Ancient Macedonia: Rivalry, Treason and Conspiracy*. Swansea: The Classical Press of Wales, XXVI, 326.
- Chichikova, M., 2012. *The Caryatids Royal Tomb*. Historical Museum of Ispereh .
- Comparetti, D., 1910. *Laminette orfiche*. Firenze: Tipografia Galletti & Cocci.
- Curia, R., 1985. *Bisignano nella storia del Mezzogiorno, Dalle origini al XI secolo*. Cosenza: Ed. Pellegrini.
- Elsie, R., 2010. *Historical Dictionary of Albania*. Scarecrow Press. p. 405.
- Gergova, D., 1994. *Preface*. Helis, 3
- Gergova, D., Iliev, I., Rizzo V., 1995. *Evidence of a seismic event on Thracian tombs dated to the Hellenistic period (Sveshtari, Northeastern Bulgaria)*. Annals of Geophysics, vol 38, 5-6.
- Gergova, D., 1996. *The Rite of Immortalization in Ancient Thrace*. Agató, Sofia, 268 p. (in Bulgarian with an English summar).
- Gergova, D., 2006. *The tumular embankment in the burial rites and cosmogony of the Thracian Getae. The cosmic egg*. - ISTROS, 13, 85-95.
- Gergova, D., 2013. *Golden Gifts from Sveshtari*. Borina Publishing House.
- Gergova, D., 2015. *La necropole de Sveshtari. L'épopée des rois thraces*. Somogy. Editions d'art, 257.
- Gergova, D., 2015a. *Le trésor d'or du tumulus de Golyamata Sveshtarska mogila*. Somogy. Editions d'art , 258-265.
- Gergova, D., 2016. *The Southern group of tumuli of the Eastern Necropolis in the Sboryanovo reserve. Greek amphorae and a Getic Royal Burial*. In: Late Prehistory and Protohistory. Bronze Age and Iron Age. Proceedings of the XVII UISPP World Congress (1-7 September 2014, Burgos, Spain), 197-210.



- Evstatiev, D., Gergova, D., Rizzo, V., 2005. *Geoarchaeological characteristics of the Thracian tumuli in Bulgaria*. *Helis* IV, 156-168.
- Jatta, A., 1914. *La Puglia preistorica. Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*. Società Storia Patria Bari, Sala Bolognese: Arnaldo Forni Ed.
- Kitov, G., 1999. *Royal insignia, tombs and temples in the valley of the Thracian rulers*. *Archaeologica Bulgarica* III, 1-20.
- Kitov, G., 2003. *Thracian cult center near Starosel*. Slavena ed.
- Kitov, G. 2005. *The Newly discovered tomb of the Thracian ruler Seuthes III*. *Archaeologica Bulgarica* II, 39-54.
- Pagano, L., 1857. 'Monografia di Bisignano', in: *Il Regno delle due Sicilie, Calabria citeriore*. Napoli: Fasano Ed. (reprint 1976), 33-83.
- Panizza, M., 1986. 'Osservazioni geomorfologiche sulla collina di Cozzo Rotondo (Bisignano, Cosenza)', in: *Primi Risultati delle Ricerche sulla Collina di Cozzo Rotondo*. Atti della Conferenza di Bisignano 15 novembre 1986 edited by R. Turco and V. Rizzo. Cosenza: Ed. Pellegrini, 21-23.
- Rizzo, V., 1986. 'Su una collinetta artificiale con caratteristiche di un tumulo inconsueto nel patrimonio archeologico italiano', *CNR-IRPI Geodata*, 27: 1-31.
- Rizzo, V., 1986a. 'L'enigma di "Cozzo Rotondo"', in: *Magna Grecia*. 5-6: 20-22.
- Rizzo, V., 1986b. 'Problematiche e caratteristiche geologiche e geomorfologiche della collina "Cozzo Rotondo" (Bisignano, Cosenza)', in: *Primi Risultati delle Ricerche sulla Collina di Cozzo Rotondo*. Atti della Conferenza di Bisignano 15 novembre 1986, a cura di R. Turco and V. Rizzo. Cosenza: Ed. Pellegrini, 13-20.
- Panizza, M., Rizzo, V., 1989. 'An example of Geomorphology Applied to the Archaeology Grifon Hill in Bisignano (Cosenza, Italy)'. in: *Second International Conference on Geomorphology*. Frankfurt/Main, 389-390.
- Rizzo, V., Panizza, M., 2017. *An unusual tumulus or cenotaph at Cozzo Rotondo, town of Grifone (Bisignano, Cosenza, Italy). New and old geological investigation for an archaeological discovery*. GROMA, 2-2017.
- Valeva, J., Nankov, E., Graninger, D., (Eds.), 2015. *A Companion to Ancient Thrace*. Willey-Blackwell, 512.
- Torjussen, S., 2018. *The Study of Orphism* https://www.researchgate.net/publication/33417036_
- Tzochev, C., 2011. *The date of the tholos tomb in Chetinyova Tumulus, Starosel* *Archaeologia Bulgarica* 15(1), 14 - 19.
- Stoyanov, T., Stoyanova, D., 2016. 'Early Tombs of Thrace. Questions of Chronology and Cultural Context'. In: U. Kelp and O. Henry (eds.) *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture and Religion in the First Millenium BC*, Berlin, Boston: De Gruyter, 313 – 338.
- Valev, P., 1996. 'A mathematical-astronomical study of the Sveshtari burial complex'. In: Gergova, D. 1996. *The Rite of Immortalization in Ancient Thrace*. Agató, Sofia, 262-267 (in Bulgarian with an English summary).
- Velkov, V. and Naydenova, V., nd. 'Une hypothèse sur l'origine du tumulus près de Bisignano', in: *International Conferenze of Geoarchaeology of Tumuli in Ancient Europe, Round Table on Tumulus of Bisignano*, unpublished preprint, PACT 48 -I.3.
- Zancani Montuoro, P., 1966. 'Scavi a Francavilla Marittima', in: *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, XVII, Roma, 13.